

Herba bēta tra amarcord e rigenerazione: quando la memoria riscrive la storia Rievocare ricordi come esercizio antropologico e socio-culturale

di Ornella D'Agnano

Fino a che punto è possibile appropriarsi di ricordi - sopravvissuti all'abbandono e alla distruzione - per rievocare una storia che rischia di consumarsi o di restare sopita? Dal tentativo di dare una risposta creativa a questa domanda nasce Herba bēta, dal latino barbabetola da zucchero; un progetto artistico che, come una matrioska, contiene in sé parti interconnesse di una storia più grande, quella dell'industria dello zucchero a Ferrara. Da una parte la produzione saccarifera e le sue fasi iterative di lavorazione; dall'altra il lavoro all'interno degli zuccherifici e la rievocazione di un'antologia di voci che racconta il territorio e la comunità estense. Da qui una mostra, una restituzione aperta alla città e ai suoi cittadini.

Le opere in esposizione attraversano i linguaggi, spaziano dal video alla performance e si costituiscono come estratti di memoria capaci di riscrivere il presente e ragionare, collettivamente, sulle prospettive future.

Il punto di partenza è stato un lavoro di ricerca condivisa, sviluppato nel contesto di un workshop intensivo, che ha indagato le vicende legate alla produzione industriale degli zuccherifici di Ferrara. Un gruppo eterogeneo di artisti visivi, fotografi, illustratori, performer, operatori culturali e progettisti, guidati dall'artista Andreco, ha lavorato in sinergia con alcuni membri della comunità ferrarese ragionando sul tema della rigenerazione culturale.

Sono diversi gli zuccherifici dismessi sul territorio di Ferrara: alcuni sono in stato di abbandono, altri invece sono stati recuperati attraverso interventi di trasformazione. Proprio da una riflessione sulla rigenerazione urbana si è sviluppato e stratificato il concept del progetto Herba bēta; l'intervento sul territorio - che si muove tra spazi aperti e chiusi della città - è partito da una necessità chiara: dare alla restituzione artistica un habitat di senso che mettesse in conversazione le strutture architettoniche degli zuccherifici, giganti di cemento ormai in silenzio, con i ricordi e le memorie plurime e intergenerazionali di cittadine e cittadini di Ferrara, tutti ex dipendenti dell'industria saccarifera tra gli anni '70 e i primi del 2000.

Attraverso un lungo processo di ricerca, demolizione, ricostruzione e rifunzionalizzazione concettuale di stimoli visivi e sonori è stato possibile risignificare luoghi, parole e flashback legati al contesto ferrarese delle stagioni di raccolta e trasformazione industriale della barbabetola da zucchero.

Dal contatto diretto con alcuni ex operai stagionali è venuto fuori uno scrigno di ricordi sopiti e racconti di vita che, sotto forma di materiale audio e video, ha costituito il punto di partenza per la creazione dell'esposizione collettiva.

Dalle rielaborazioni grafiche del materiale d'archivio fotografico nascono 28 poster, di vari formati, che si riversano nelle vie della città a incontrare la gente, presentando sotto una luce nuova immagini che fanno parte, a tutti gli effetti, della storia della terra dello zucchero. I lavori sono stati realizzati a partire da fotografie storiche che ritraggono luoghi e lavoratori all'opera nelle varie fasi di produzione, dalla raccolta alla trasformazione di quello che è diventato quasi un simbolo estense: la barbabetola.

Accomunate dalla presenza del colore carta da zucchero, che contrasta col bianco e nero degli scatti d'epoca, le opere raccontano – ciascuna con il proprio stile e la propria tecnica d'esecuzione – la storia di uomini e donne che hanno dedicato anni della loro vita al lavoro negli zuccherifici.

Montagne di barbabetole.

Pioggia di zollette.

Piccole radici sporche di terra che come pattern riempiono gli spazi e richiamano la ripetitività delle attività che si svolgevano in fabbrica.

L'oro bianco - in tutte le sue forme - campeggia tra le immagini e, insieme a lui, le mani, gli occhi e i corpi che in quei luoghi hanno trascorso il proprio microcosmo di vita.

Oltre ai manifesti affissi per la città, le opere ritornano all'interno della prima sala di Consorzio Factory Grisù ad accogliere i visitatori e le visitatrici, creando un rapporto di continuità tra l'interno e l'esterno, tra la città e l'ex caserma dei Vigili del Fuoco. Non a caso la mostra è ospitata proprio all'interno di uno spazio rigenerato.

Il percorso prosegue e conduce in un interspazio dove – ancora una volta, ma in modo diverso – si ricorda il lavoro nelle fabbriche di barbabietola: si riceve un cartellino che viene timbrato - come accadeva all'inizio delle giornate lavorative - per segnare, in questo caso, il tempo d'inizio della fruizione. Il timbro dà accesso all'ex sala delle macchine in cui, avvolti nel buio, si vive un'esperienza crossmediale.

Al centro della sala, una torre alta tre metri - costruita ad hoc per l'occasione - fa da supporto alla proiezione di un video che mostra il crollo di una parte della distilleria della vicina Tresigallo. L'installazione genera un cortocircuito percettivo che vede sovrapporsi la distruzione alla creazione. Il racconto in bianco e nero del crollo è stato realizzato a partire da vari fotogrammi scattati da un ex lavoratore del posto: sono dunque gli occhi di chi ha sempre lavorato in quel luogo a filtrare il momento definitivo della caduta, restituendoci la memoria di un luogo ormai scomparso.

Immerse nel buio non solo visioni, ma anche parole; infatti quelle che nella prima sala erano stampate sulla carta dei manifesti qui diventano voci che raccontano, non senza emozione, di gesti semplici, quotidiani e personali. Le testimonianze dirette dei lavoratori risuonano nello spazio e ci accompagnano in una passeggiata tra rievocazioni di momenti di lavoro, di vita e anche di festa collettiva trascorsi in quelle che oggi sono archeologie industriali, scheletri silenziosi e difficili da riconoscere.

Piccoli cristalli di memorie nostalgiche che restano addosso proprio come l'odore denso della melassa.

Dall'attaccamento appassionato di alcuni dei vecchi dipendenti nasce il desiderio di raccogliere il materiale che poi è divenuto un distillato di ricordi, un archivio vivente, che giunto sin qui si rigenera nelle sale di Factory Grisù. A intervallare le voci e a scandire il tempo il suono acuto e frastornante di una sirena, la stessa che in fabbrica richiamava tutti al lavoro. La dimensione temporale gioca infatti un ruolo fondamentale.

In mostra, come nelle fabbriche, il tempo pare dilatarsi. Passato e presente, distruzione e creazione si incontrano e convivono anche in un secondo video d'arte che alterna foto d'epoca a scatti contemporanei dello scheletro sopravvissuto dell'impianto di Codigoro. Tramite interventi grafico-pittorici si aggiunge e si toglie; si cancella - come ha fatto il tempo - ma si rimettono anche insieme i pezzi. Cosa è che resta allora? Restano le persone e le loro storie, le uniche in grado di rigenerare questo trascorso così importante per il territorio.

E ancora, una performance estemporanea che richiama - come fosse un rituale - il lavoro nei campi di barbabietole. Acqua e terra sono gli elementi semplici che nobilitano i corpi e li sporcano al tempo stesso, seguendo il ritmo lento che scandiva le stagioni lavorative.

E si arriva al termine dell'esperienza. Come si è timbrato l'inizio, si timbra la fine, così da tener traccia della durata dell'attraversamento. È un tempo segnato, marcato dunque. È il tempo necessario per ri-vivere quello che è stato e – perché no – farlo anche un po' nostro.

In un articolo lo studioso Giuseppe Muroni - che ha contribuito al reperimento di parte del materiale utile alla ricerca e alla realizzazione del progetto - ha scritto: "Di quel secolo, di quell'era dello zucchero, non è rimasto più niente, eroso piano piano, granello dopo granello. Rimangono le vestigia del tempo perduto, qualche struttura fatiscente qua e là, poche testimonianze orali registrate o scritte a mano. Un immenso patrimonio di storia orale che aspetta di essere strappato al regno dell'oblio".

Questa mostra è un passo in più verso il raggiungimento di questo fine: un'iniziativa che riprende un pezzetto di quel patrimonio e lo salva dall'oblio.